

Ufficio Diocesano di Pastorale della Salute

QUARESIMA 2021

LA RELAZIONE INTERPERSONALE DI FIDUCIA FONDAMENTO DELLA SOBRIETÀ NELL'INCONTRO CON LA FRAGILITÀ DI FRATELLI E SORELLE NELLA QUOTIDIANITÀ DELLA VITA

In un clima di percorso quaresimale e di “conversione pastorale” verso i più fragili e ultimi che incontriamo nelle nostre comunità cristiane anche a causa della pandemia del covid-19 due e forse tre, rivediamo alcune nostre prassi pastorali.

Facciamolo aiutati dal Messaggio del Papa Francesco per la XXIX Giornata del Malato e alla luce della terza lettera Enciclica “Fratelli tutti.” Ricordandoci che “Uno solo è il vostro MAESTRO E VOI SIETE TUTTI FRATELLI”. Liberiamoci da forme di comportamento che esprimono modalità di relazione paternalistica e di possesso della persona cui vogliamo essere di aiuto pastorale alla maniera di Cristo.

“Davanti alla condizione di bisogno del fratello e della sorella, Gesù offre un modello di comportamento del tutto opposto all'ipocrisia. Propone di fermarsi, ascoltare, stabilire una relazione diretta e personale con l'altro, sentire empatia e commozione per lui o per lei, lasciarsi coinvolgere dalla sua sofferenza fino a farsene carico nel servizio” (Messaggio del Papa per la XXIX giornata del malato).

Una relazione di fiducia sta alla base di ogni cura e attenzione verso il malato.

GESU' MAESTRO TESTIMONE COMUNICATIVO DI FIDUCIA NEI GESTI

Prendiamo ad esempio i suoi atteggiamenti gestuali nella lavanda dei piedi agli apostoli e nella donazione totale nel GETSEMANI e nei vari incontri con i malati.

L'autorevolezza di MAESTRO diventa servizio di amore, donazione di sé agli altri e espressione significativa del sapersi prendere cura e farsi carico della fragilità dell'altro. Come facevano i servi nelle case con i loro padroni agisce Egli nel lavare i piedi degli apostoli: si alza, depono le vesti, si cinge di un asciugamano, inginocchiandosi lava loro i piedi e li asciuga. In tutti questi gesti traspare ciò che s. Paolo “...menzionava come frutto dello Spirito con la parola greca CHRESTOTES (Gal 5,22) che esprime uno stato d'animo non aspro, rude e duro, ma benigno, soave, che sostiene e conforta. Si manifesta in diverse forme relazionali: come gentilezza nel tratto, come attenzione nel non ferire con le parole o i gesti, come tentativo di alleviare il peso degli altri. Comprende il dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano, invece di parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano” (Fratelli tutti 223).



Gesù molte volte stende la mano per guarire i malati. L'atto di stendere la mano implica una relazione profonda che genera nell'interlocutore un atto di speranza e soprattutto ispira fiducia e spinge ad affidarsi.

Un altro modo interessante nell'intessere relazioni con una persona è il carattere dello sguardo: descrivendo le relazioni di Gesù con i suoi interlocutori, gli evangelisti usano di frequente "fissando lo sguardo su di lui, fissatolo, guardando intorno" per sottolineare un modo attento di osservare chi gli stava di fronte o lo accompagnava. Lo sguardo di Gesù, non disgiunto da tutta la sua Persona, manifesta una certa attrattiva, come ad esempio nella scena rivelatrice della sua autorevolezza misericordiosa e liberante dell'emorroissa.

"La donna non osa farsi vedere e stende la mano verso il mantello del Signore senza guardare il suo volto: La guarigione accade in modo immediato e l'emorragia cessa... la reazione del Signore... che cerca colei che ha fatto questo. Gesù invita a passare dall'anonimato alla verità della fede... la gestualità della donna guarita... sintetizza il cammino della sua scoperta di Dio: dalle spalle al volto, dal volto al gesto di adorazione del Cristo. Nell'incontro dei due sguardi si compie per la donna la piena rivelazione della salvezza" (cfr. Scheda teologico-pastorale della XXIX giornata del malato).

LA COMUNITA' E LA PREGHIERA DI INTERCESSIONE

Nell'intercessione la comunità cristiana esprime, prendendola sul serio, tanto la relazione con Dio che quella con i fratelli e le sorelle, che percepisce come persone della stessa famiglia di cui ci si sente responsabili.

Nella preghiera d'intercessione le relazioni vengono purificate perché si fa regnare l'Evangelo su tutte le situazioni di conflitto, d'incomprensione, di tensione, di antipatia o diffidenza o di ostilità.

L'intercessione ci porta non tanto a ricordare a Dio i bisogni degli uomini ("Egli sa ciò di cui abbiamo bisogno" Mt 6,32) ma porta noi ad aprirci al bisogno dell'altro facendone memoria davanti a Dio. Nell'intercessione io porto l'altro davanti al TERZO che è SIGNORE mio e di lui. Così la preghiera di intercessione si lascia plasmare dalla vita, dalla fragilità, dalla sofferenza e dalle storie personali di coloro che fanno parte della comunità

Suggerimenti e interrogativi per approfondire:

Se una comunità vuole essere credibile, deve interessarsi particolarmente dei suoi membri deboli e malati. Ecco alcune forme applicative di questa "logica pastorale":

a) la solidarietà spirituale può esprimersi nella preghiera o nella celebrazione eucaristica;



b) una o più volte l'anno la giornata del malato. L'ufficio Nazionale per la pastorale della salute (<https://chiesacattolica.it>) è ricco di spunti e iniziative online basta collegarsi per avere una ricchezza di proposte, informazioni. Basta contattare la Segreteria Naz. dell'Ufficio allo 06.66398.477 oppure salute@chiesacattolica.it Viene così offerta la possibilità online di una formazione in campo sociale e sanitario per i laici che lo desiderassero.

c) una particolare attenzione oggi va data alla cura e assistenza pastorale ai malati terminali preparando un gruppo, se c'è un diacono, sotto la sua guida, in questo specifico campo.

d) In questo tempo poi di pandemia covid-19 e di elevato numero di morti quotidiani andrebbe ripensato pastoralmente l'assistenza e l'accompagnamento dei morenti e delle loro famiglie ed ancora la pastorale dell'elaborazione del lutto.

e) L'attenzione della società specie verso i "malati oncologici" con la moltiplicazione delle proposte della terapia del dolore, delle cure palliative, dell'assistenza domiciliare e degli hospices, ci spinge a cambiare il linguaggio tradizionale religioso di rassegnazione e di giustificazione del dolore onde evitare di dare una falsa immagine di Dio. Si impone una riflessione teologica e prassi pastorale, rinnovate alla luce dei segni dei tempi. Necessaria a tale proposito diventa la conoscenza approfondita delle indicazioni di "NUOVA CARTA DEGLI OPERATORI SANITARI" del Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari, 2016.

f) Alla luce del "Vangelo delle Beatitudini (Mt c.25) con l'attenzione ai bisogni primari dell'uomo come criterio di valutazione della fedeltà alla sequela di Cristo, andrebbe attenzionata meglio e allargata la prassi pastorale convinti che "a coloro che hanno aiutato l'uomo in situazione di bisogni primari, pur senza un'intenzione specifica spirituale o religiosa, Gesù assicura il suo Regno: VENITE BENEDETTI DEL PADRE MIO...".

